

Quanto parla il Presidente

di MASSIMO TEODORI

PASSATA la manovra è tempo di mettere a fuoco i caratteri profondi della crisi che è anche istituzionale oltre che economica-finanziaria. Qualcosa di irreversibile si è andato consumando in questo periodo travagliato, ed è la *trasformazione della Presidenza della Repubblica*. Sapevamo che il Parlamento, nonostante il maggioritario, seguitava a funzionare in maniera assembleare. Eravamo consapevoli che anche in questa legislatura il governo presentava le stesse

debolezze e instabilità che per quarant'anni hanno minato gli esecutivi ad investitura partitica. Ma a un tale orizzonte istituzionale così incerto, si deve ora aggiungere anche una Presidenza della Repubblica la cui fisionomia non è più quella della lettera della Costituzione, ma altro.

Da qualsiasi punto di vista si guardi l'operato del presidente Scalfaro, non si può avere dubbi sul fatto che esso sia connotato dall'*interventismo*. Tale è stata la linea che ha portato alla caduta del governo Berlusconi e all'insediamento di Dini; tali i recenti interventi sulla *par condicio* che hanno rilanciato un tema già sollevato a Capodanno; e così pure le ripetute esternazioni amplificate dalla tivù, a cominciare da quella del lontano novembre 1993 quando si richiamò l'attenzione sulle trame degli agenti infedeli del Sisde. In tutte queste pubbliche dichiarazioni è difficile discernere dove finiscano le ragioni istituzionali, e dove comincino le ragioni politiche. E' perciò opinione di molti che la Presidenza si discosti ormai dal dettato dell'art. 87 della Costituzione: «Il Presidente della Repubblica è il Capo dello Stato e rappresenta l'unità nazionale»; e che, invece, vada configurandosi un ibrido istituto ai confini del presiden-

zialismo e in diretto rapporto con la pubblica opinione.

Se si cercano i tratti ricorrenti dell'interventismo presidenziale, se ne possono individuare alcuni. Le questioni affrontate hanno spesso significative implicazioni politiche anche quando, come per la *par condicio*, sono intrecciate a problemi di garanzia. Hanno assunto largo spazio le polemiche contingenti, che sono ritenute inopportune per la massima magistratura dello Stato, e generalmente viene usato un tono allusivo piuttosto che diretto, mentre rimane inutilizzato lo strumento costituzionale del messaggio alle Camere.

E' pur vero che molti interventi che hanno connotato questa "Presidenza materiale" trovano una ragione nel particolarissimo maresma politico-istituzionale del momento, in assenza di una maggioranza parlamentare, ed a metà strada tra il vecchio regime che non c'è più e quello nuovo che non ha ancora regole ed istituti definiti. Ed è anche vero che non è stato Scalfaro ad inaugurare l'interventismo, dato che il suo predecessore, Cossiga, non fu certo avaro di esternazioni e di tivù. Ma mentre il presidente di ieri intendeva con il piccone innescare il mutamento istituzionale prima che si fossero verificate le rotture di tangenti ed elettorale, oggi rischia di perpetuarsi all'infinito una situazione d'emergenza. Se è comprensibile per un tempo limitato che il presidente svolga ruoli ed assuma iniziative che sono al limite della Costituzione, poiché i rapporti tra poteri sono ambigui e i diritti di libertà e le garanzie per le minoranze sono confinati in un limbo, un ordinato equilibrio politico-istituzionale impone che sia posto un termine alla divaricazione tra concreto regime politico e assetto costituzionale formale.

La via d'uscita da questa *impasse* non sta tuttavia in un anacronistico "ritorno alla Costituzione". Il sistema non è però in grado di reggere ancora a lungo l'anomalia per cui, invece della dialettica tra poteri arbitrata dal supremo garante, si dispiega uno scontro permanente tra il partito del Presidente e il partito di una fazione politica. Lo sbocco alle trasformazioni di una Presidenza divenuta diversa da quella di garanzia prevista nel regime parlamentare, può essere trovato solo collocandone la riforma nel quadro di un impianto costituzionale interamente rinnovato.

Quel che è entrato in crisi non è questo o quell'istituto costituzionale ma l'insieme degli ordinamenti. Che si preferisca una soluzione alla francese, all'americana o alla tedesca, è certo che il modello italiano, corrotto dalla costituzione materiale, deve considerarsi alle spalle. Per questo, oggi, anche la Presidenza della Repubblica si trova pericolosamente in mezzo al guado. E la situazione può divenire ancora più pericolosa se non si affronta decisamente il nodo della preparazione di una nuova Carta Costituzionale attraverso un processo costituente in cui siano ridisegnati, accanto alla forma di governo e alla forma di Stato, anche i poteri e le funzioni del Presidente della Repubblica.

"Il Messaggero"

22 marzo 1995